# Lombardia Occhetto vince in 4 congressi di federazione

MILANO. Successo della mozione di Achille Occhetto per il Partito democratico della sinistra», nelle quattro assise di Indenta. di federazione concluse tra sabato e domenica in Lombar-dia. A Bergamo, la maggiore tra le organizzazioni provinciali riunite a congresso, la mo-zione del segretario generale ha ottenuto il 65,6% dei voti. Un incremento del 4,5% rispetto allo scorso anno, quando si fermò al 61,2%. A «Rifondazione comunista è andato il 26,3% – nel '90 aveva raggiunto il 38% – mentre alla mozione presentata da Antonio Bassoli-no è andato l'8,1%. Dei sei delegati al congresso nazionale di Rimini, quattro sono stati as-segnati alla prima mozione e due alla seconda. Ancora alfermazione del Pds a Lecco. Qui la mozione «Per il Partito democratico della sinistra» si è attestato.sul 69,4% - il 5,67% in più rispetto allo scorso anno mentre Rifondazione comunista- è scesa dell'11,13%; dal 36,27% al 25,14%. La mozione Bassolino si è fermata al 5.46%. uno alla «2». Tre delegati al Pds e 1 a «Rifondazione comunista», invece, a Lodi dove i so-stenitori della mozione Occhetto hanno fatto registrare un 68,39% (più 5,14%). Il 27,97% (meno 9,76%) è anda-21,3% (meno 9,70%) e anda-ro a «Rifondazione comunista-e il 3,63% a Bassolino. Un au-mento del 3,3% per Occhetto anche a Crema dove la mozio-ne «Per il Partito democratico della sinistra» passa dal 62,93% della sinistra passa da 10,93% al 66,2% ottenendo due delegati al congresso nazionale. Tredici per cento in meno dal 37,2% al 24,2% – e un delegato, a «Rifondazione comunista»; il 9,6% è stato infine constituta da la constituta della constituta di constituta della constituta de quistato dalla mozione Per un moderno partito antagonista e

Sconfitta, nei quattro congressi, ogni ipotesi scissionista.

Genova

Alla prima

14 delegati

GENOVA. Il congresso

della Federazione comunista genovese manda a Rimini 14 delegati per la mozione Oc-chetto (fra i quali Claudio Petruccioli e Giovan Battista

Zorzoli), 5 per «Rifondazio-ne» (fra i quali Alessandro Natta) e uno per la terza mo-

Sono state sostanzialmente confermate le indicazioni della base: 68,5 a Occhetto, 26,6 a Natta e 4,9 a Bassoli-

Il dibattito si è concentrato sui terni dell'attualità politi-ca. In particolare si è discus-

so, accalorandosi, sul valore della differenza sessuale.Po-

che le polemiche, solo in chiusura: al momento delle

votazioni delle mozioni c'è stata divisione su un ordine del giorno dedicato al Golfo.

Comuni a tutti le preoccupa-zioni sulla guerra, diverse le conclusioni sul ritiro imme-diato della flotta italiana.

mozione

La consulta dovrà decidere sull'ammissibilità dei tre quesiti che modificano le leggi elettorali I promotori confidano nel via libera Il Psi preme perché sia bocciato quello sui collegi del Senato Salvi: «Atteggiamento inaccettabile» Aspra la battaglia nella Dc

# Ultimi scontri sui referendum

# Domani la parola passa alla Corte costituzionale

Referendum elettorali, domani la parola passa alla Corte Costituzionale. Intanto continuano le pressioni. Negli ambienti di governo si sussurra che sarà bocciato il referendum sul sistema maggioritario. Lo dice il Psi», accusano i radicali. Cesare Salvi: Mai viste tante pressioni sulla Corte». Polemiche dentro la Dc. Il Comitato promotore: «Le precedenti sentenze della Consulta ci danno ragione».

#### STEFANO DI MICHELE

ROMA. Domani mattina, a Palazzo della Consulta, Giovanni Conso e gli altri 13 giudici costituzionali cominceranno a discutere sull'ammissibilità dei referendum elettorali. Un lavoro che potrebbe concludersi entro sabato, quando finalmente si saprà se si andrà alla ume (il termine massimo è il 9 giugno) oppure se l'ha avuta vinta il governo. Davanti ai magistrati della Consulta le ragioni del Comitato promoto-re saranno difese dai professori Paolo Barile, Massimo Seve-ro Giannini e Valerio Onida, appoggiati da una settantina di costituzionalisti tra i quali Leo-poldo Elia e Livio Paladin, ex presidenti della Corte. Palazzo Chigi, per sostenere l'inammis-sibilità della proposta, si affida all'avvocato generale dello Stato, Giorgio Azzariti, incari-cato da Andreotti dopo quel tempestoso e misterioso Consiglio dei ministri che buona parte dei partecipanti afferma di non ricordare. I liberali avevano chiesto una nuova riunio-

ne, ma il capo del governo si è guardato bene dal concederla. I due fronti hanno già conse-gnato alla Consulta le loro me-

morie, oltre duecento pagine.

Ma per il round finale il clima è tutt'altro che sereno. len, in ambienti governativi, circo-lava la voce che la Corte si pre-parerebbe a bocciare proprio il più significativo dei tre referendum, quello per l'elezione, con sistema maggioritario, del Senato: il più osteggiato dal Psi. E con una dichiarazione il Psi. E con una dichiarazione il radicale Peppino Calderisi fa tisalire proprio a via del Corso l'origine di questa certezza. Sappiamo che il vicesegreta-rio del Psi, Giuliano Amato, va comunicando ad altri con grande soddisfazione la certezza dell'acquisizione di una sentenza di inammissibilità dei referendum, ed in specie quello sul Senato, da parte della Corte Costituzionale. La pressione socialista avrebbe dato sione socialista avrebbe dato dunque i suoi frutti, accusa Calderisi. E che pressioni sulla Corte, da parte di alcuni settori



della maggioranza, siano in corso, sono in molti a crederlo. Lo stesso direttore del Popolo. Sandro Fontana, autore domenica scorsa di un durissimo attacco ai referendum, torna alla carica contro chi critica l'iperattivismo del governo. «Nel grave reato di "lesa maestà" – polemizza il direttore del gior-nale de - incapperebbero solo coloro che osano ritenere, dati alla mano, inammissibili i sud-detti referendum».

Ma nello scudocrociato la si-

In aula il documento Scalfaro. Duro attacco del Psi

referendum, ma credo che il giudizio della Corte non debba essere influenzato», afferma Domenico Rosati, ex presiden te delle Acli. Critiche vengono anche da Paolo Cabras e Barferendaria, Cabras, che accusa

Stato per il Pci - Lo trovo grave, perchè la Consulta era finora l'unico organo rimasto fuori dalla contesa». Salvi giudica «inaccettabile» l'atteggiamento del Psi e di quanti minacciano elezioni anticipate per evitare lo svolgimento del referendum. «Eventuali elezioni non lo annullerebbero, ma lo rinvierebbero di un anno - spiega - E' da Irresponsabili far votare mentre è ancora pendente, davanti al giudizio dei cittadini, proprio una diversa proposta per regolare le elezioni». tolo Ciccardini, un forlaniano che ha aderito all'iniziativa resta per regolare le elezioni». Anche Ugo Vetere, vicepresi-dente della commissione Affa-ri costituzionali del Senato, si il Psi di «approccio intollerante ai temi delle riforme», si augura «che la Corte, ammettendo i augura che la Corte «soltragga la sua decisione alle pressioni esercitate dal governo, o mereferendum, riaffermi che la democrazia è una società senza padri». Ciccardini ricorda glio, da una parte sia pure

Intanto il Comitato promo-tore dei referendum, in un co-

sistema governo-controllo (maggioranza che governa, opposizione che controlla) a parire dal sistema elettorale». Alza le spalle Fontana: «Gli or-gani ufficiali del parito sono

I socialisti tornano all'attacco con il senatore Giorgio Casoli, che definisce i referendum «incostituzionali e destabilizzanti», «strumento di fraudolenta turlupinatura della volontà popolare».

Non si erano mai visto simi-li pressioni sulla Corte, nem-meno ai tempi della scala mo-bile – constata Cesare Salvi, re-sponsabile del problemi dello Stato per il Pci – Lo trovo gra-porphi la Consulta era fino-

quelli che contano

lontà popolare».

to», e un'eventuale bocciatura «sarebbe in realtà una sempli-ce decisione politica, adottata in una sede impropria», per ni una seue impropra, per bloccare la riforma elettorale. Giudizio «scontato», dunque? Precisano i promotori: «Ma la fervida fantasia degli agguerrii awersari dei referendum è andata escogitando, in questi mesi e in queste settimane, sempre nuove ragioni che ne dovrebbero impedire lo svolgi mento». Una di queste «ragio-ni» è quella che afferma che si tratterebbe di referendum pro-positivi, non abrogativi. «Viene da dire: e con cio? – replicano i promotori dei referendum in un comunicato - Secondo i principi affermati dalla Corte Costituzionale non è affatto vietato proporre abrogazioni parziali di legge tali da condurre, nel caso di vittoria del si, al-la sopravvivenza di una disci-plina diversa da quella in vigore». E aggiungono: «Più volte nel passato i quesiti referenda-ri hannoa vuto questo carattere "manipolativo", e sempre la Corte li ha giudicati ammissibi-li». Il comitato ha anche chiesto l'intervento della Commis sione di vigilanza sulla Rai giu-dicando «inammissibile» l'informazione data dal Gr1 sul-l'intera vicenda, che ha dato «ampio credito» all'ipotesi di elezioni anticipate nel caso di

parte della Consulta.

# «Mai più crisi fuori dalle Camere» Si vota sulla «mozione dei 320»

Basta con le crisi di governo gestite fuori dal Parlamento. Una mozione di 320 deputati formula questo impegno, riprendendo la proposta di legge Scaliaro. Se ne è discusso ieri alla Camera. Polemico il deputato democristiano contro lo svilimento del ruolo delle Camere e lo strapotere dei partiti. Ma il socialista Labriola contesta duramente la mozione: «Il Psi non tollererà questi metodi».

# **FABIO INWINKL**

ROMA. Il lunedì è una giornata poco propizia per i la-vori parlamentari. E tanto più lo era la giornata di ieri, vigilia dell'ultimatum dell'Onu all'Iraq. È accaduto così che una mozione firmata da 320 depu-tati abbia radunato nell'aula di Montecitorio dieci persone (compresi il rappresentante del governo e il presideate di turno dell'assemblea). Un dell'assemblea). Un mirante a porre un freno alle cosiddette crisi di governo ex-traparlamentari», meritava una

maggiore attenzione. La mozione – primo firmatario Oscar Luigi Scalfaro – è un'anticipa-zione della proposta di legge costituzionale che prende nome dallo stesso parlamentare democristiano. Qualora il governo – recita il progetto – in-tenda presentare le proprie di-missioni ne rende previa comunicazione motivata alle Camere. La relativa discussione si conclude, se richiesto, con un

La mozione, che dovrebbe essere votata nella giornata di

oggi, ripete lo stesso invito, con una «validita» che è ovviamente limitata alle sorti del governo in carica. Andreotti ha già fatto sapere di accettare questa impostazione. Di tuttattro avviso il Psi, che ha sferrato ieri un pesante attacco con l'intervento di Silvano Labriola. Il presidente della compressione dell briola, il presidente della commissione Affari costituzionali ha definito la mozione «irricevibile» nella forma (un'accusa questa, alla presidenza dell'as-semblea) e sbagliata nella so-stanza: se il governo vuol di-mettersi, è libero di farlo senza dover sentire il Parlamento. Un voto delle Camere, poi, ci porterebbe a una forma di gover-no assembleare, «il peggiore dei regimi». E Labriola minaccia: se è questo il modo per cu-rare i mali della Repubblica, i socialisti non lo tollereranno.

oggi, ripete lo stesso invito,

Scalfaro, « nell'illustrare « la mozione, era partito dalla constatazione dei ritardi segnati sipiù il Parlamento si riduce in sede di commissioni d'inchie-sta, distolto anche per questa via dall'attenzione sulla politica. Ma se è vero che esso è al vertice dell'edificio costituzio-nale, non può non affrontare le questioni politiche più rile-vanti, illuminando le scelte del vant, iliuminando le scelte dei capo dello Stato durante la cri-si. Attualmente, invece, è il ruolo dei partiti a prevalere: il presidente della Repubblica ri-ceve le delegazioni parlamen-tari, ma sostanzialmente ascol-ta i segretari di partito; Scalfaro conduce la polemica anche alta i segretari di partito. Scaliano conduce la polemica anche all'interno dei suo partito. Il ventilato rientro della sinistra de nella compagine di governo è un atto politico? Se lo è, il «rimpasto» che ne deriva non può ridursi a meschine operazioni reale comenti ma deve esserio. tra le correnti, ma deve essere dibattuto nelle aule della Ca-mera e del Senato. L'anziano parlamentare non risparmia critiche alla latitanza dei suoi colleghi: «Stanno coltivando

pate? Qui dentro la capacità di ascolto degli altri è ridotta a zero. È nei silenzi obbligati -conclude - che può affievolirsi e spegnersi la nostra democra-

Per Franco Bassanini, capo-gruppo della Sinistra Indipendente. la mozione è un tentatimenti delle procedure di apertura delle crisi di governo, in coerenza con il sistema costituzionale vigente. I partiti non possono soppiantare il Parla mento, e hanno tutto da gua

loro attuale «occupazione» del-le istituzioni. Silvia Barbieri, comunista, respinge l'analisi «de-viata e sbagliata» di Labriola: la «mozione Scalfaro», « firmata anche dai deputati del Pci, ha un valore politico e un signifi-cato simbolico. È un invito al governo a venire a discutere in Parlamento nel momento in cui giunge alla determinazione di dimettersi. Un atto di traspa-renza e di chiarezza verso i cittadini, oltre le cortine fumoge ne delle illazioni.

Le diverse componenti di «Rifondazione comunista» trovano l'intesa su un documento di compromesso Monito del leader della sinistra: «Occupiamoci non di formule ma di politiche da far valere nel Pds»

# Il no chiede un «partito federato», Ingrao dissente

Una «struttura di tipo federativo»: la minoranza, dopo due giorni di discussione, approva un documento che chiede «autonomia politica e organizzativa» all'interno di un partito unito sui «principi» e sugli «obiettivi». Non si parla della «carta costituente» proposta da Angius. Nessun impegno sull'adesione al Pds. Sferzante intervento di Ingrao: «Il ragionamento va rovesciato: prima viene la politica».

# FABRIZIÓ RONDOLINÓ

ROMA. •Dobblamo batterci per il nuovo partito e nel nuovo partito: Pietro Ingrao è tra i primi a prendere la parola all'assemblea nazionale della seconda mozione, Parlerà per cinque minuti appena, e, co-me ad Arco, lascerà la platea sbigottita, a tratti ostile. «C'è tra noi – esordisce – un dissenso, che è stato reso pubblico e organizzato. E che può portare alla scissione. Io -precisa - non sono d'accordo. La relazione di Gavino Angius: frutto del compro-

messo notturno fra le varie messo notumo ira le vane anime del «no», lo interessa poco. Le formule organizzati-ve, ancor meno. Ingrao cita l'articolo pubblicato sul Manifesto di domenica, ed esorta neso di domenica, e e esoria chi lo ascolta ad occuparsi di politica. Sul Pds - esclama -il ragionamento va rovescia to. Bisogna partire dagli eventi drammatici di queste ore: il Golfo, naturalmente, La Lituania. Gladio. •Qui misuriamo quale sinistra, quale stra-tegia, quale partito»: Ingrao in-vita i congressi a discutere di

politica, e la mozione a dar battaglia «per spostare forze». Perché, aggiunge, «non dob-biamo dare nulla per sconta-

Le parole di Ingrao, il richiamo a ciò che accade fuori dalle mura di Botteghe Oscu-re, la nettezza del suo «no» alla scissione, silenziosa o orga nizzata o «federativa» che sia, rimarrano per tutta la giorna-ta in secondo piano. La pre-sccupazione del gruppo dirigente di «Rifondazione co-munista» è un'altra: tenere unita la mozione fino al congresso di Rimini. Poi, si vedrà. È l'unità dell'area, faticosamente raggiunta domenica sera, esce confermata dalla lunga riunione di ieri.

Il documento conclusivo sposa le proposte di Angius, ma tace sulla -carta costituente- che lo stesso Anglus aveva più volte proposto. Ribadisce la validità della mozione concia sul dopo-congresso. E in-



fatti Sergio Garavini, tra i pro-motori dell'Eliseo, subito si af-fretta a spiegare: «La risposta della maggioranza è fondamentale per valutare quale debba essere la collocazione e la prospettiva della rifondazione comunista». «Ognuno è libero di dire quello che vuo-le», commenta seccamente Giuseppe Chiarante lasciando

Il lavoro al documento con-clusivo è stato laborioso. Una prima stesura, ad esempio, si limitava a condividere «so-stanzialmente» le proposte di Angius. Successivamente, l'avverbio è caduto. Il documento prende le mosse da una constatazione: l'iniziativa della minoranza «ha pesato, nel partito e fuori». Difenden-do l'«identità del Pci come partito dei lavoratori», «contrapartito dei lavoratori, «contra-stando i progetti presidenziali-stici», sviluppando «una batta-glia per la pace». Insomma, non è vero, come sostengono i «duri», che la minoranza non ha un ruolo nel partito. Ora, prosegue il documento, di tratta di andare avanti: spo-stando la discussione sulla collocazione ideale, politica e sociale del partito. E sui suoi caratteri organizzativi.

La proposta organizzativa (un Pds con «una struttura di tipo (ederativo») era in buona parte già nota: diritto ad or-ganizzare anche collettiva-mente circoli, associazioni, pubblicazioni, iniziative di massa», l'autonomia finanziaria (una quota di finanzia-mento pubblico e l'autofinanziamento), la possibilità di iscriversi anche attraverso centri di iniziativa tematici o promossi dalle varie aree», la creazione di «una o più reti di circoli» di iscritti e non-iscritti (questa norma permettereb-be il recupero di una quota al-meno di chi al Pds non intende comunque iscriversi), «ef-fettivo pluralismo» anche «nelle rappresentanze istituziona li», l'introduzione di maggio-ranze qualificate per

determinate decisioni, insomma, «autonomia culturale, politica e organizzativa: delle rie aree, all'interno però di un partito che abbia «l'indispensabile unità attorno ai principi essenziali e agli obiettivi co-

L'ipotesi di «federazione», così come prospettata da Ga-ravini e Cossutta, esce dunque sconfitta. Ma la formulazione del documento conclusivo, proprio perché unitario, consente interpretazioni diverse, persino contrastanti. Tanto che Lucio Libertini s'affretta a commentare: «Una proposta avanzata da pochi, oggi è pa-trimonio comune: infatti c'è una larga parte della mozione che rifiuta di entrare nel Pds».

La scommessa della mag-gioranza di «Rifondazione comunista» è però un'altra, e ri-prende in parte quanto detto ieri da Ingrao: sarà la politica a decidere più che lo statuto. Saranno cioè le scelte delle prossime ore a suggerire l'esi-to del congresso del Pci. È staad insistere su questo punto. Il passaggio-chiave del documento recita che «una scelta impegnativa e rigorosa per un azione di pace contera in modo rilevante, com'è evidente, anche sullo svolgimen to del congresso». Spiega Mas-simo Serafini, tra i pochi ad aver apprezzato senza riserve l'intervento di Ingrao: Se il Pci in Parlamento voterà unito su una piattaforma conforme alle richieste della manifestazione di sabato, si tratterà di una conferma che anche sulle altre questioni può essere ri-cercato un punto d'incontro. Aggiunge Cazzaniga, ormai lontanissimo dalle posizioni di Cossutta: «Il problema non è soltanto regolamentare, ma soprattutto politico. Il rifiuto della guerra, se fatto proprio da tutto il partito, contribuira ad evitare uno scontro esplosivo». Oggi si riunisce la Direzione del Pci. Relatore, Achille

to in particolare Lucio Magri

### **Bassolino:** «La cosa più importante è l'unità del partito»



«La cosa più importante è salvaguardare l'unità del partito evitare il rischio di una scissione, rischio che io ho smepre ri-tenuto e continuo a ritenere un'ipotesi grave non solo per noi comunisti, ma per tutta la sinistra italiana». Antonio Basspaccatura contemporanea alla nascita del nuovo partito della sinistra oggetto del congresso comunista. Il dirigente della «terza mozione» si è riferito all'abbandono del partito già deciso da molti militanti («cento mila iscritti in meno nel corso di quest'anno...»). «lo penso – ha aggiunto – che sia necessario mantenere unito il Pci in trasformazione. Ogni perdita è una ferita per il corpo del partito e rende più difficile raggiungere l'obiettivo della svolta. La mia mozione - prosegue il dirigente comunista – è un contributo contro questo rischio, e spinge a fare in modo che il nuovo partito valorizzi il meglio dell'esperienza originale dei comunisti italiani, pensando però al futuro. Una posizione che vuol far intendere a molti militanti che può esserci un nuovo partito di sinistra che abbia un positivo rapporto con la parte migliore dei comunisti italiani. Un partito che cambia profondamen-

#### **Per Andreotti** compleanno pensando a Saddam

leri Giulio Andreotti ha compiuto 72 anni: numerosi gli auguri pervenuti al presidente del Consiglio da uomini politici italiani e stranieri. Per il resto la giornata del leader democristiano è trascorsa come al solito - a

partire dalla consueta sosta alle 7,30 nel suo studio, prima di recarsi a Palazzo Chigi. leri tra l'altro Andreotti ha incontrato il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad e il vicepresidente dell'Etiopia. Un'agenzia di stampa ha intervistato il parroco della parrocchia di S.Giovanni Battista dei Fioren-tini, dove Andreotti suole recarsi a messa, la mattina presto. Don Canciani racconta di aver incontrato il presidente del Consiglio sabato scorso: «l'ho visto molto preoccupato, mentre accendeva una candela a S.Giuseppe...». Andreotti avrebbe in effetti confidato di essere molto preoccupato per la vicenda del Golfo, raccontando un particolare: ha conosciuto una ex compagna di studi di Saddam Hussein sicondo la quale il leader iracheno enon ride maie. «È dura – avrebbe soggiunto Andreotti – avere a che fare con uomini che non ridono mai...».

#### Sciopero al «Tempo» per il futuro del giornale

É cominciato ieri il picchet-taggio della sede del «Tempo-parte dei redattori del quotidiano romano. I giornalisti hanno già indetto un pacchetto di 30 giorni di sciopero, da attuare se le lo-

colte. All'editore Monti si chiede di presentare un piano per il rilancio della testata. I giornalisti hanno inoltre chiesto al condirettore designato, Giuseppe Castagnoli, di rinunciare all'incarico in attesa del piano editoriale. Oltre ai rappresen-tanti di vari comitati di redazione, ieri si è recato alla sede del «Tempo» il segretario della Federazione nazionale della Stampa Giorgio Santerini. «Autonomia e solidarietà», componente sindacale di minoranza, ha invitato tutti i giornalisti a mobilitarsi in difesa del giornale, che rischia lo smantellamento e il silenzio, e ha chiesto alla Fnsi e all'Associazione Stampa romana di convocare un'assemblea di tutti i giorna-listi della capitale.

#### Acquaviva: al comunisti tornino al socialismo...»

In una lettera indirizzata al direttore del Manifesto il capo della segreteria politica del Psi Gennaro Acquaviva, interloquendo con un arti-colo di Rina Gagliardi di qualche giorno fa, afferma tra l'altro che «i comunisti

nonostante le smentite della storia non vogliono o non sono capaci di emendarsi del peccato originale, la scissione dal ceppo socialista. Dopo 70 anni, dopo il più colossale fallimento dell'evo moderno, l'antica altezzosità verso il socialismo non viene meno. Cancellato il comunismo, l'attenzione è per la dottrina sociale cattolica, per l'ecologia o altro. Al socialismo si negano valori sostanziali. Con i socialisti si continua a polemizzare e spesso a far battaglia....

### Congressi di sezione: i risultati di Roma e Imperia

Si va esaurendo la tornata dei congressi di sezione del Pci, mentre in queste due quelli di Federazione e, alla fine del mese, le assise nazionali a Rimini. A Roma -

dati ancora ufficiosi -- 182 congressi sezionali hanno attribuito il 54,75% alla mozione di Occhetto, il 40,61 a «Rifondazione comunista» e il 4,64 a Bassolino. C'è stata una buona partecipazione al voto, pari al 49,8%. Il simbolo del Pds ha ricevuto il 58% dei consensi, il Pci il 41%. A Imperia, città dove al XIX congresso il «no» era orevalso con un 54,67% dei voti, c'è stato un ribaltamento di maggioranza. Questa volta il 54,97% va alla mozione Occhetto, mentre «Rifondazione comunista» ottiene il 43 01% e ssolino il 2,02%. Al Pds è andato il 56,1%, al Pci il 43,9%. Altri risultati definitivi da Lecce: 71,26% alla mozione Occhetto (più 4,55% rispetto alla scorsa consultazione), 25,18% a «Rifondazione» (meno 8,10%), 3,54% a Bassolino. A Oristano zione «Gramsci» 37 voti e 4 delegati al «no», 36 voti e 3 delegati a Occhetto, 6 voti e nessun delegato a Bassolino. A La Maddalena 40% a «Rifondazione», 39% a Bassolino e 20% a Occhetto.

# **GREGORIO PANE**